

## ***LE FORME DEL RACCONTO (I)***

29 marzo 2007

**SALVATORE NIGRO**

***Negar la provvidenza, o accusarla***

Non poteva mancare, nel quadro del seminario padovano dedicato da quest'anno alle forme del racconto, un incontro sul romanzo *par excellence* della letteratura italiana. Salvatore Nigro, attraverso una nuova e più allargata lettura dei *Promessi Sposi*, ha cercato di approfondire uno dei motivi centrali del testo manzoniano, nel tentativo di smontare l'interpretazione scolastica di un più o meno pacificante "romanzo della provvidenza" e di evidenziare come la soluzione manzoniana, combattuta e travagliata, abbia risvolti tutt'altro che metafisici, come ben si evince dalle pagine più appassionate della *Storia della Colonna infame*.

Le riflessioni di Nigro sono state precedute da due considerazioni preliminari di fondamentale importanza. La prima: se si segue come edizione di riferimento, com'è ormai consuetudine, la cosiddetta 'quarantana', bisogna includere la *Colonna infame*, che viene aggiunta in quell'edizione come parte integrante del romanzo. L'annotazione è solo apparentemente accessoria, dal momento che le moderne edizioni, specie le scolastiche, tendono a escludere la *Colonna infame*, con la conseguente soppressione di una delle chiavi interpretative più preziose dell'intero romanzo. La seconda considerazione riguarda ancora una volta la quarantana: la prestigiosa edizione, curata da Manzoni fin nei minimi dettagli (con ripercussioni, com'è noto, ben poco salutifere sui risparmi manzoniani), oltre a portare i segni linguistici della famigerata 'risciacquatura in Arno' e oltre all'aggiunta della *Colonna infame*, era anche, a differenza della ventiseptana, un'edizione illustrata. In un libretto autografo, erroneamente escluso dalle edizioni complete delle opere manzoniane, l'autore milanese fornisce all'illustratore Francesco Gonin consigli estremamente circostanziati sulla natura dei disegni e sulle fonti iconografiche da utilizzare, aprendo pieghe spesso molto interessanti sulla concezione dei propri personaggi. Un esempio: quando si tratta di indicare come vestire nell'illustrare Don Rodrigo, Manzoni indirizza Gonin verso un quadro conservato nella Galleria dell'Ospedale Maggiore di Milano, raffigurante due cavalieri, un aristocratico e un borghese; Rodrigo, scrive Manzoni, deve vestire come il borghese. Altrove l'autore si dice addirittura disposto a modificare il testo scritto nel caso l'illustrazione gli sembri particolarmente felice.

Si tratta, si intende, di indicazioni tutt'altro che irrilevanti, a ribadire come le illustrazioni e la *Colonna infame* non solo siano parte integrante del romanzo, ma gettino spesso una nuova luce sulle altre (più note) pagine, a cui sono legate da fili fittissimi. La *Colonna infame*, in particolare, andrebbe riletta con maggiore attenzione nei suoi rimandi più o meno mascherati alla macchina romanzesca vera e propria; tant'è che essa si incarica in qualche modo di riabilitare la verosimiglianza del romanzo, offrendole un sostegno saldamente storico (si ricorderà, per fare un esempio, come la *Colonna* inizi con l'immagine di alcune donne che urlano all'untore, con chiaro rinvio alla scena in cui l'accusato è proprio Renzo). Quanto all'importanza delle illustrazioni, si può ricordare quella che chiude il capitolo ventiseiesimo, in cui un personaggio senza nome, raffigurato con l'indice sotto l'occhio, guarda verso il lettore con l'espressione di chi «indica a colui che crede di averla indovinata che si inganna» (sono le parole di Manzoni a Gonin). Il gesto, spiega Nigro, rimanda al capitolo quattordicesimo, quando un popolano capisce

che l'arresto del vicario da parte di Ferrer nasconde in realtà un'abile operazione di salvataggio. Dietro l'anonimo personaggio dell'illustrazione si cela l'autore, che si rivolge al lettore suggerendogli di 'stare all'occhio' come il popolano, di prestare attenzione ai delicati meccanismi propri delle vicende storiche che si appresta a narrargli.

Detto questo, Nigro ha constatato come alla *Colonna infame* sia anche affidato il compito di risolvere la questione della provvidenza. Com'è noto, la parola non è mai pronunciata dal narratore, se non proprio nella *Colonna*, dove si pone il tragico *aut aut*: «Negar la provvidenza, o accusarla». Sono, evidentemente, due soluzioni blasfeme, che recuperano il cosiddetto 'dilemma di Epicuro', già proposto nel *De Ira* di Lattanzio e rispolverato in occasione di una disputa tra Rousseau e Voltaire attorno al drammatico terremoto di Lisbona. I termini del dilemma sono questi: o Dio non può evitare il male, e allora non è onnipotente, o non vuole evitarlo, e allora è malevolo, o non vuole né può, allora è sia impotente che malevolo, o vuole e può. Quest'ultima è l'unica soluzione plausibile, ed è anche quella che Manzoni offre nella *Colonna infame*, con un doveroso corollario: Dio non vuole eliminare il male poiché la conoscenza del male aiuta quella del bene, rendendo gli uomini responsabili. La provvidenza è quindi destituita di gravosi doveri nei confronti degli uomini, ai quali consegna la capacità di discernere e decidere da sé: se i giudici non hanno voluto salvare degli innocenti ciò andrò imputato soltanto alla loro scarsa saggezza.

Si capisce come *I Promessi sposi* restino un testo potentemente ancorato alla tradizione cristiana (e Nigro stesso ha sottolineato in conclusione alcune forti corrispondenze tra il romanzo ed episodi biblici), ma anche come rigettino una comoda pacificazione trascendente. E si capisce, ancora, come la *Storia della Colonna infame* offra prospettive intriganti e di grande interesse per ricavare dal romanzo, già di per sé ricchissimo di risvolti e disposto a sfaccettarsi ulteriormente ad ogni nuova lettura (com'è tipico, d'altronde, dei classici), spunti diversi e sempre attuali.

Francesco Targhetta